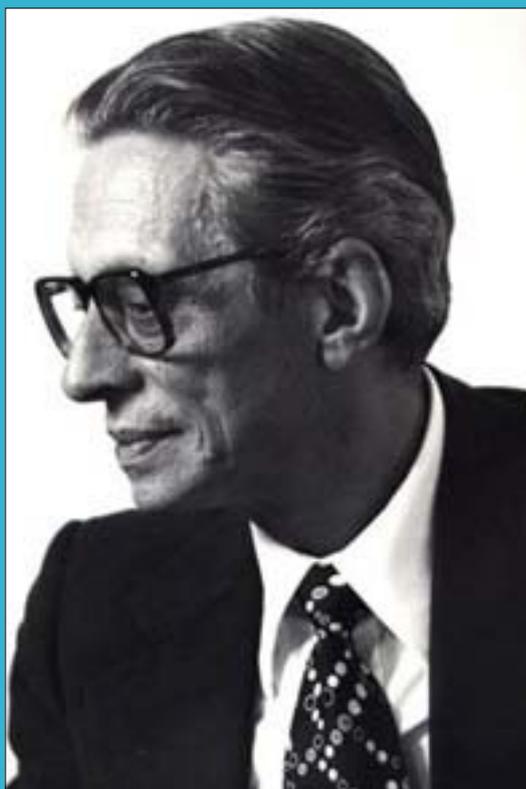


Stelio Mattioni

Lo scrittore perduto



Intervista a Maria Mattioni
Oblique Studio 2010

Stelio Mattioni. Lo scrittore perduto.
Intervista a Maria Mattioni di Annalisa Bizzarri © Oblique Studio 2010



La signora Maria Mattioni, moglie di Stelio, ha accettato che le rivolgessi qualche domanda riguardo alla figura e all'attività letteraria del marito.

All'inizio degli anni Sessanta suo marito ha conosciuto Roberto Bazlen. Cosa ha rappresentato per lui questo incontro?

L'incontro con Roberto Bazlen ha rappresentato per Stelio l'inizio della sua parabola ascendente come scrittore. All'inizio degli anni Sessanta ho accompagnato Stelio a Venezia dove doveva incontrare Bazlen riguardo a uno studio che stava conducendo su Saba. Bazlen, che era consulente editoriale all'Einaudi, aveva letto alcuni scritti di Stelio e li aveva apprezzati molto; perciò gli chiese se stesse scrivendo qualcosa e lo pregò di inviargli tutto il materiale.

E suo marito seguì ciò che gli disse Bazlen?

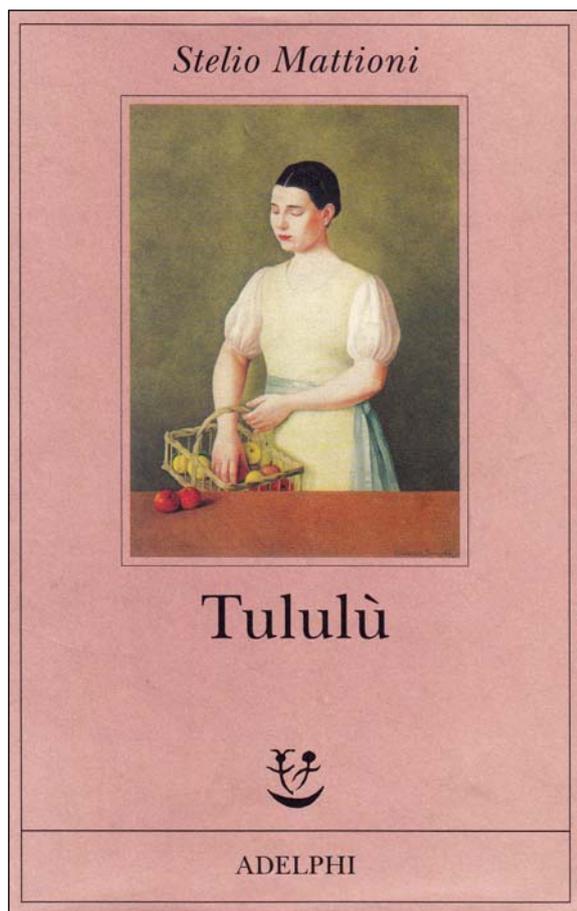
Certamente. Raggiungemmo Bazlen in Inghilterra, dove risiedeva con la sua compagna Ljuba in una splendida casa vicino allo stadio di Wimbledon. Stelio gli consegnò qualche racconto che aveva scritto nel corso degli anni precedenti e Bazlen fu soddisfatto al punto da proporli a Einaudi per una pubblicazione. Nel 1962, infatti, la casa torinese pubblicò *Il Sosia*.

In che modo avvenne il suo ingresso nella casa editrice Adelphi?

È stata una congiuntura fortunata. Bazlen all'Einaudi era venuto a conoscenza dell'insoddisfazione di Luciano Foà, il quale era intenzionato a concludere l'accordo sull'edizione delle opere di Nietzsche alla cui pubblicazione Giulio Einaudi si era mostrato contrario, perché evidentemente la scelta non rientrava nei piani editoriali della casa editrice. Foà, quindi, informò Bazlen della situazione e insieme, nel 1962, presero la palla al balzo fondando una casa editrice che permettesse di pubblicare ciò che a loro sembrava più opportuno. Alla nascita di Adelphi, Bazlen portò con sé tutto il suo "parco autori", e tra questi c'era anche mio marito.

Con Adelphi si è instaurato un legame duraturo, tanto che suo marito ha pubblicato con la casa editrice milanese ben quattro romanzi, i quali, tra l'altro, sono stati selezionati anche per diversi premi letterari.

Bisogna fare una distinzione. Per quanto riguarda i rapporti di lavoro, la presenza di Stelio in Adelphi si giustifica poiché c'era una certa sintonia tra i piani editoriali della casa editrice e le sue opere. Per quanto riguarda, invece, i rapporti umani, Stelio li aveva molto diradati a seguito dalla morte di Bazlen per poi interromperli del tutto.



A cosa è dovuta dunque la pubblicazione delle opere di suo marito da parte della casa editrice Spirali negli anni Ottanta e Novanta?

Stelio si era accorto che Adelphi, sotto la nuova dirigenza editoriale di Roberto Calasso, aveva mutato l'orientamento della narrativa. Stelio mi diceva che aveva percepito tale cambiamento e che si trovava a disagio; mi diceva che le sue opere contenevano delle tematiche e possedevano uno stile che erano all'opposto dei piani editoriali della narrativa che si erano stabiliti in quel momento. Per questo, all'inizio degli anni Ottanta, Stelio si rivolse a Spirali.

Perché la sua scelta è caduta proprio su Spirali e non su un'altra casa editrice?

Semplicemente perché io e mio marito conoscevamo personalmente (e io lo conosco tutt'ora) il direttore editoriale Armando Verdiglione. Quest'ultimo aveva acconsentito alla pubblicazione di altri quattro romanzi di mio marito, i quali

hanno avuto nel corso degli anni anche un discreto successo.

Nel 1997 suo marito muore. Come reagì l'ambiente culturale a questa perdita?

Reagì bene e male, nel senso che subito dopo la sua morte il Circolo della cultura e delle arti del comune di Trieste organizzò un convegno per ricordare la sua figura di scrittore e di personaggio, focalizzando l'attenzione su ciò che egli ha rappresentato per la città di Trieste, per la sua cultura e per i suoi abitanti.

E poi?

E poi non accadde nulla fino al 2002. Un giorno mi telefonarono dall'Adelphi e mi chiesero l'autorizzazione per stampare e pubblicare un romanzo di mio marito, dal titolo *Tululù*. Anni addietro avevo consegnato alla casa editrice diversi manoscritti di mio marito. A questa richiesta, io acconsentii subito, entusiasta, sperando in un rilancio dell'opera e della figura di mio marito. Ma così non è stato e per me resta un mistero il motivo per cui Adelphi ha deciso di pubblicare, all'improvviso, il romanzo di mio marito. Io, però, non avendo un buon feeling con il direttore editoriale Calasso, ho evitato di chiamare e di chiedere spiegazioni. Così quella pubblicazione, in pratica, non è servita a niente e Stelio è stato gettato nuovamente nel dimenticatoio.

Nel 2003, però, il Circolo della cultura e delle arti di Trieste, in collaborazione con la provincia, ha organizzato un convegno dal titolo Breve viaggio nel mondo di Mattioni. Pensa che a partire da quell'anno ci sia stata una ripresa dell'interesse per suo marito?

Non direi. Lì per lì cominciai a sperare di nuovo, ma oggi posso dire che si è trattato di un episodio isolato. Nonostante la presenza e gli interventi di intellettuali prestigiosi, è stato un evento che ha avuto una risonanza esclusivamente locale.

Cosa è stato organizzato e promosso alla commemorazione dei dieci anni dalla scomparsa dello scrittore, nel 2007?

A Trieste alcune compagnie teatrali, come l'Armonia (che Stelio aveva anche diretto), hanno portato in scena, con le dovute riduzioni, *Il re ne comanda una*, *Sisina e il lupo*, *Tululù* e *Memorie d'un fumatore*,

l'autobiografia scritta nel 1987 da Stelio in cui ripercorre le fasi della sua carriera letteraria ponendola in parallelo con la sua dipendenza dalle sigarette. A parte questo, mi ha fatto molto piacere l'intitolazione a mio marito di una delle tre biblioteche comunali che abbiamo a Trieste: almeno la sua città tenta di ricordarlo.

Attualmente lei e sua figlia Chiara partecipate alle attività della Biblioteca Comunale Stelio Mattioni?

Sì, entrambe stiamo lavorando con molto impegno. Proprio in questi giorni sto sistemando, insieme a mia figlia, l'archivio delle carte e dei documenti di mio marito per donarlo alla biblioteca. Penso che sia una buona iniziativa, sempre sperando, un giorno, in una rivalutazione complessiva della carriera di Stelio che parta, almeno, dalla sua città.

Si dice che suo marito abbia lasciato molti scritti inediti. Ma lo conferma? Ha intenzione di consegnarli a una casa editrice per una futura pubblicazione?

Sì, è vero, mio marito ha lasciato molti scritti inediti, non solo racconti sparsi, ma anche romanzi. Questi manoscritti sono custoditi da me, in casa mia. Devo dirle che ultimamente si è fatta avanti una casa editrice triestina, la Zandonai, la quale pare sia interessata alla pubblicazione di qualche opera di mio marito. Qualche tempo fa ho incontrato, insieme a mia figlia, gli editor della casa editrice per parlare e per conoscerli personalmente.

Di cosa si è parlato nell'incontro?

Gli editor mi hanno detto che sono interessati alla pubblicazione di un romanzo dal titolo *Camàn*, su cui mio marito ha lavorato molto fino a pochi mesi prima della morte, tanto da produrre tre differenti versioni del manoscritto: una del 1954 di 124 pagine, una del 1985 di 94 pagine e una terza del 1997 di 96 pagine. Per l'incontro con gli editor ho deciso di consegnare loro l'ultima versione, quella del 1997, ritenendola quella definitiva.

Che tipo di romanzo è?

È un romanzo autobiografico in cui Stelio ripercorre gli anni trascorsi come prigioniero di guerra a El-Kawit, in Tunisia. Comunque *Camàn* è un titolo provvisorio e gli editor della Zandonai mi hanno

detto che stanno valutando attentamente il romanzo per decidere se rientri o meno nel loro piano editoriale. Non resta che stare ad aspettare.

Certamente sarà l'ennesima conferma del talento e della grandezza dello scrittore triestino, anche se di conferme ce n'erano già state in passato... Lei che ne pensa?

Sì, sicuramente sarà un'altra conferma, come quelle del passato. Fortunatamente, a partire dagli amici personali, dalla critica e dal pubblico le opere di mio marito sono state sempre apprezzate, e questo non può che farmi piacere. Spero tanto, invece, che possa manifestarsi un segnale, anche se proveniente da una piccola casa editrice, di una ripresa dell'interesse per l'opera di mio marito. Se le grandi case editrici perseguono guadagni facili pubblicando libri più commerciali, dalle piccole aziende può partire una ripresa, sperando poi di coinvolgere anche le grandi.

Glielo auguro sentitamente. Grazie per la sua disponibilità. Arrivederci.

Grazie a lei, arrivederci.

